

3° Incontro Nazionale del Tavolo Interassociativo

Sassone (Roma), 8-10 maggio 2009

NELL'EDUCAZIONE LE RAGIONI E L'ESPERIENZA DEL BENE COMUNE Documento Finale

Il cammino intrapreso dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona (ottobre 2006) è stato per tutte le associazioni e movimenti aderenti al Tavolo Interassociativo esperienza di superamento della tentazione di autoreferenzialità, occasione di arricchimento reciproco e di continua conversione. È stato molto importante lo studio condotto insieme, che ha favorito il chiarimento del significato dei termini, per condividere un vocabolario educativo e criteri comuni di discernimento, nel rispetto delle peculiari specificità.

Non si è trattato, quindi, solo di mettersi uno accanto agli altri, ma di costruire la comunione esplicitata soprattutto nella collaborazione, nella stima reciproca, già viva e tangibile in varie realtà locali.

Il Terzo incontro nazionale del Tavolo Interassociativo (Roma, 8-10 maggio 2009) ha rappresentato la tappa iniziale di un cammino di riflessione sul tema del rapporto tra educazione e bene comune. Si tratta di un tema di grande rilevanza perché consente a quanti operano nel campo dell'educazione di tracciare l'orizzonte ecclesiale e civile del proprio agire educativo e della propria consapevolezza pedagogica da un punto di vista davvero cruciale: quello della valenza sociale e politica dell'educazione.

Il testo che qui viene riportato rappresenta già qualcosa di inedito su un tema tanto importante, delicato ed esigente: un patrimonio condiviso di idee e di intenti. Si tratta di una traccia per favorire una sintesi. Un punto di partenza indispensabile per gli ulteriori passi avanti.

Le Associazioni del Tavolo Interassociativo

Azione Cattolica Italiana (ACI), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Associazione Italiana Genitori (AGe), Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), Associazione Nazionale Insegnanti di Religione (ANIR), Comunità S.Egidio, Confederazione Italiana delle Associazioni Ex Alunni ed ex Alunne della Scuola Cattolica (Conferedex), Centro Sportivo Italiano (CSI), Didattica e Innovazione Scolastica (Diesse), Dirigenti Scuole Autonome Libere (DiSAL), Sistema Educativo Famiglia e Scuola - Conferenza permanente dei Centri Scolastici (FAES), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV), Gioventù Studentesca (GS), Istituzione Teresiana (IT), Movimento dei Focolari, Movimento per la vita (MpV), Movimento di spiritualità "Vivere in", Movimento Studenti Azione Cattolica (MSAC), Movimento Studenti Cattolici (MSC) Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM)

I. L'educazione della persona è il bene comune

1. Il bene comune è il bene fondamentale che accomuna tutti i membri della nostra società: esso consiste nella nostra comune umanità, nel nostro essere e divenire persona. Il perno del bene comune è l'essere umano come persona e che, in quanto tale, si realizza nella relazione comunitaria con le altre persone. L'adesione al bene comune si fonda pertanto sull'adesione comune ad un Bene più grande: la persona umana.

2. La persona, tuttavia, non può raggiungere la compiutezza della sua vocazione se non attraverso l'educazione. L'educazione si intreccia perennemente con il bene comune e con la sua stessa definizione. Si può dire che *l'educazione della persona è il bene comune* da condividere e da realizzare.

3. Da qui deriva la considerazione che ciò che più deve starci a cuore nel considerare la connessione tra educazione e bene comune, è il suo rilievo antropologico, più e molto prima delle procedure e delle tecniche pedagogiche. L'esigenza educativa fondamentale infatti non è “come fare”, ma “per chi”, “con quale scopo”, “a quale fine”; in altre parole, per formare quale essere umano, quale figura di persona. L'impegno per il bene comune dipende per intero dall'idea di persona umana a cui si fa riferimento, si tratti della famiglia, del lavoro, dell'impegno politico, della diffusione della cultura, della promozione della pace e così via.

II. Educare ed educarci al bene comune

4. Non potendo, né come cristiani né come educatori, lasciarci prendere dalla rassegnazione di accettare una pluralità di beni dipendenti dalle diverse visioni del mondo e della vita, pur nella consapevolezza della realtà complessa che ci si presenta, siamo fermamente convinti che *il bene comune è possibile ed esiste*, anche se non fa notizia. Durante i lavori del Terzo incontro nazionale del Tavolo Interassociativo (Roma, 8-10 maggio 2009) sono state aperte linee di approfondimento che potrebbero essere riprese nei prossimi anni.

Reciprocità e dialogo

5. L'educazione non è trasmissione unidirezionale, ma costruzione in cui ognuno, educatore ed educando, ha qualcosa da donare. Il bene comune si realizza nella relazione e nelle relazioni comunitarie. La Rivelazione ci dice che tale reciprocità trova la sua sorgente in un Dio che è dinamismo, amore trinitario, e rende possibile l'incontro tra identità e pluralità, tra bene comune definito e comprensione progressiva e partecipata di tale bene. Il bene comune si realizza nella relazione e nelle relazioni comunitarie.

Siamo convinti che la qualità stessa delle relazioni sia un bene comune da riscoprire: anche se le relazioni sono cambiate e non pare facile trovare interlocutori disposti a camminare insieme, occorre credere che sia possibile, anche partendo da strade diverse, impegnarci insieme per il bene comune, come più volte nella storia si è realizzato, come fecero i Padri costituenti della nostra Repubblica.

19. Si è evidenziata l'esigenza comune di proporre un'educazione alla cittadinanza attiva e all'impegno civico, soprattutto attraverso esperienze dirette e concrete nella realtà, che prevedano l'assunzione di responsabilità, anche attraverso l'impegno nel volontariato. Si punterà, così, ad educare a sentirsi protagonisti attivi della scuola, anche attraverso la rappresentanza studentesca; ad educare alla cittadinanza attiva, alla presenza nei diversi ambiti del tessuto sociale e politico; ad educare al dialogo e all'apertura verso gli altri; a costruire strumenti di approfondimento teologico e sociologico, che aiutino nel discernimento e nell'agire quotidiano.

V. Educare al bene comune: temi da approfondire

20. I temi che si è suggerito di approfondire anche allo scopo di concretizzarli in qualche iniziativa locale da progettare insieme sono i seguenti:

- bene comune e dialogo interreligioso
- bene comune e sacralità della vita
- bene comune, comunicazione e media
- bene comune tra stato e mercato: il terzo settore
- bene comune e educazione politica
- bene comune e sistema educativo di istruzione e di formazione
- bene comune e famiglia: conciliare i tempi della vita e del lavoro
- bene comune e giovani
- bene comune e visione antropologica alla luce della rivelazione cristiana
- bene comune e promozione di una cultura della solidarietà attenta agli ultimi
- bene comune, territorio e qualità degli ambienti di vita
- bene comune e dialogo nell'attuale contesto culturale.

16. In questo contesto, è molto importante che il Tavolo approfondisca il rapporto tra *laicità e bene comune*. Occorre rivisitare un concetto equilibrato di laicità, capace da un lato di consolidare il riferimento ai valori comuni della nostra società nel pieno rispetto delle diverse identità, e di promuovere dall'altro la consapevolezza di quell'irrinunciabile denominatore comune che è costituito dalla persona umana considerata nella sua integralità e nel rispetto della sua vocazione trascendente. Il bene comune, fondamento della vita umana e sociale, e presupposto della democrazia, comporta il rispetto assoluto del bene della vita della persona, del dovere di solidarietà e del dialogo tra culture e religioni. Ai responsabili della cosa pubblica occorre chiedere che le persone vengano prima delle strutture, che la famiglia fondata sul matrimonio sia riconosciuta come valore sociale, che l'economia e la finanza siano al servizio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, che la vita di ciascuno sia ritenuta un bene al pari della libertà e della pace.

Non si tratta di «valori confessionali», ma di esigenze etiche che sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale.

Esse non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità sull'uomo e al bene comune delle società civili.

E' su queste basi che si potrà costruire il bene comune non inteso semplicemente come il "minimo comune denominatore", ma come ricerca, attraverso il dialogo e il confronto, di un bene che sia davvero l'affermazione compiuta della persona e della sua dignità.

17. Di fronte alla complessità delle situazioni diventa strategico superare il pur lodevole impegno personale o di piccolo gruppo per attivare azioni di sistema basate sulle relazioni (ognuno di noi è uno "snodo") e sulla realtà della vita e che abbiano una possibilità di maggior incidenza. C'è bisogno soprattutto di adulti, persone coinvolte, convinte, motivate e formate, capaci di discernimento, per intercettare i bisogni della società, relazionarsi con gli altri, dialogare, gestire responsabilmente e con creatività progetti ad ampio respiro valoriale; adulti solidamente formati sia sul piano teologico e spirituale, sia su quello della cultura antropologica e socio-politica.

18. Il bene comune ci riporta al tema dei diritti universali: dignità, unità, uguaglianza, libertà coniugata alla responsabilità, cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività, sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più celermente.

6. Il bene comune diventa patrimonio comune attraverso un processo dinamico ricco di passaggi, di lavoro di cesello, di ricerca aperta, di dialogo sincero. Vista l'infinita distanza tra noi e Dio, coscienti che nessuno può contenere la piena Verità e che in ognuno è possibile trovare quei "semi del Verbo" di cui è portatore, siamo sempre più consapevoli che il bene comune non si insegna, ma si ricerca nel vero dialogo.

Il dialogo nasce quando ognuno si presenta con la sua precisa identità, si alimenta nel continuo esercizio di ricerca e confronto e trova nell'*educazione* non solo il luogo privilegiato per realizzarsi, ma anche il mezzo, la sua condizione di esercizio per tradursi in una possibilità reale e concreta.

Progetto integrale e autorevole

7. È nell'educazione integrale della persona che va realizzato il bene comune da coltivare continuamente e custodire. L'educazione è soprattutto un "viaggio interiore" che contribuisce alla promozione integrale dell'uomo, coltivandone tutte le dimensioni: spirito e corpo, intelligenza e sensibilità, emozioni e affettività, senso estetico, responsabilità morale e valori.

8. Il bene comune non è un prodotto, una realtà fissa, ma una prospettiva alta e impegnativa a cui tendere; è il coraggio del futuro; è un *progetto*, forse anche un'utopia, che comporta la fatica di raggiungerla sia nell'ambito personale che in quello sociale. Le condizioni che favoriscono l'educazione al bene comune sono: una progettualità sapiente, organica e non episodica; la capacità di collegare il globale e il locale; la promozione di azioni che metta in rete le varie agenzie formative e realtà associative.

III. Il contributo di associazioni e movimenti a partire dall'ispirazione cristiana

9. Guardando al contributo che le nostre aggregazioni possono offrire al bene comune, alla luce dell'ispirazione cristiana, abbiamo evidenziato, prima di tutto, la necessità di armonizzare l'aspetto della trascendenza e quello dell'incarnazione. Ogni associazione, a seconda della sua specificità, rischia di privilegiare l'uno o l'altro, ma nella comunione è possibile veramente puntare all'imitazione e alla con-formazione al modello di bene comune che è Gesù, uomo-Dio. La condivisione di questo traguardo aiuterà a non separare quanto facciamo (ad esempio, nel lavoro) dalla sua origine (la partecipazione all'azione creatrice di Dio). Questo orizzonte illumina la nostra visione condivisa del bene comune.

10. Perché questa comunione di ricchezze si realizzi, occorre migliorare l'intensità, i mezzi e lo stile di comunicazione all'interno di ogni aggregazione e con le altre. L'"icona" biblica più espressiva è quella di Gesù che incontra la Samaritana (Gv, 4). Lui, che è la Verità incarnata, non comincia ad insegnare oppure a spiegare, ma si fa "bisognoso di aiuto" e chiede a lei l'acqua. Solo in seguito parla e spiega.

11. Constatato che il cammino del Tavolo Interassociativo è già un'esperienza di *rete*, ora si tratta di privilegiare la cura della comunicazione, la condivisione degli obiettivi, difficoltà e ricchezze delle nostre esperienze, l'incentivazione ad un lavoro comune, anche inizialmente limitato a poche realtà ed a carattere locale, a partire da problemi e situazioni concreti. Abbiamo cominciato ad aderire a campagne comuni ed avvertiamo che occorrerebbe puntare a progetti pilota con un chiaro orizzonte educativo, che abbiano a fuoco un minimo comune denominatore (come, per esempio, valori quali vita, solidarietà, dialogo) e che favoriscano un percorso formativo condiviso tra le diverse associazioni.

12. Tutti gli *ambienti* nei quali le nostre aggregazioni sono impegnate si presentano come luoghi di promozione del bene comune. In particolare la famiglia ha un'importanza fondamentale quale nucleo fondante il vivere sociale e luogo di prima esperienza e di educazione al bene comune. Anche la scuola, quale comunità educante per la formazione integrale della persona, è luogo di dialogo e d'incontro d'eccellenza tra diverse generazioni e tra studenti di differente provenienza e cultura. È ambiente che si arricchisce del contributo di tanti soggetti che insieme sono invitati a trasmettere, tra l'altro, il valore della legalità e della solidarietà per la costruzione del bene comune. Ma anche tutti gli altri ambienti nei quali la persona vive e cresce, i luoghi del tempo libero e dello sport, dell'impegno volontario, la parrocchia. Nei vari ambiti di impegno e di lavoro, il cristiano deve avere un ruolo profetico, aiutando tutti con coerenza evangelica, a recuperare la prospettiva del bene comune. La comunità cristiana stessa è luogo di incontro tra generazioni, luogo di formazione integrale della persona in cui si impara a dialogare e a crescere nell'ascolto.

IV. Educare al bene comune: prospettive di impegno

13. La nostra riflessione si è andata sviluppando a partire da quanto detto nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: *"Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pievezza di senso.*

Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 164).

A partire da questa definizione, il Tavolo ha approfondito due linee di riflessione circa le condizioni relazionali e interpersonali e circa le condizioni sociali e istituzionali che favoriscono il bene comune.

Sul versante relazionale- interpersonale

14. Il bene comune è un impegno che risponde alle domande esistenziali di ogni essere umano: sul senso della vita, sulle questioni quotidiane, sul ridare fiducia. Per noi credenti sarà annunciare e testimoniare Cristo, Vita e unico Maestro, incarnando il Vangelo in ogni situazione, nello sforzo culturale di trasmetterlo in un mondo secolarizzato.

Avvertiamo l'esigenza di incrementare percorsi di formazione permanente, che riguardino, quindi, sia i giovani che gli adulti. Non va trascurata, infatti, la forte crisi di "adulità". Per realizzare il bene comune occorrono uomini e donne spirituali e incarnati nella realtà, uomini e donne di speranza, capaci di cogliere la novità, che hanno il coraggio di parlare ed agire, veri testimoni di una modalità diversa di vivere la vita e capaci di dialogo.

In questo senso ribadiamo che importante e inalienabile è l'affermazione della centralità della famiglia e del rapporto educativo tra genitori e figli.

Sul versante socio-istituzionale

15. È necessario rinvigorire percorsi formativi che partano dalla ripresa, all'interno delle associazioni, di esperienze di impegno prepolitico e di percorsi formativi socio-politici (dall'economia, all'ecologia, all'etica, alla politica...) che siano contestualizzati e riattualizzati. È un compito specifico delle associazioni, da riproporre in sinergia ed in collaborazione con le diocesi e le comunità parrocchiali. Conseguentemente, è auspicabile che all'interno delle comunità ecclesiali si attui un "rinnovamento della catechesi", che tenga conto del suo carattere esperienziale e anche dell'apporto della Dottrina Sociale della Chiesa. In questo auspichiamo una maggiore considerazione del ruolo delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti di ispirazione cristiana.